

Emma Lieber

The Writing Cure, Bloomsbury Academic, New York 2020

(Recensione di Elena Manenti)

Emma Lieber⁸, psicoanalista e docente di letteratura, inizia a scrivere questo libro verso la fine della sua decennale analisi didattica per testimoniare il passaggio che l'avrebbe consacrata come psicoanalista ma, e lo dichiara subito dalle prime righe, quello che ne risulta non è il libro che intendeva scrivere. Afferma di essersi avvicinata alla scrittura di questo testo come ad una seduta psicoanalitica: ha iniziato a scrivere aspettando di capire cosa sarebbe accaduto⁹ e riconosce che è proprio l'esperienza della scrittura del libro che alla fine le ha permesso di "diventare una psicanalista" perché, al di là di studi accademici e licenze statali, è proprio grazie alla scrittura che si è "autorizzata" ad essere tale. La Lieber scrive un libro coraggioso, non convenzionale e brillante. Il lettore potrebbe risultare spiazzato all'inizio perché viene fatto partecipe del dipanarsi dei processi di pensiero dell'autrice che mutano pagina dopo pagina all'emergere di nuove consapevolezze. Ne risulta un testo ibrido, composito e autobiografico che intreccia il racconto di sogni, riflessioni sul rapporto tra psicoanalisi e linguaggio, considerazioni sullo scrivere di sé, autoanalisi, e ricordi d'infanzia. Per le sue peculiari caratteristiche il libro si colloca all'interno di un genere denominato *autotheory*¹⁰, termine che si diffonde in ambito letterario a partire dal 2010 ed indica un testo nel quale l'autobiografia si mescola alla filosofia nella convinzione che vita, pensiero e arte non siano separabili. Paul Preciado in *Testo Junkie* sostiene che la categoria di *autotheory* si applica "alle scritture autobiografiche che superano i confini del 'personale'"¹¹ intrecciandosi alla critica e alla teoria (lacaniana e post-strutturalista).

Pubblicando un testo così intimo, che rivela dettagli del suo percorso analitico e della sua vita, la Lieber afferma di voler violare un tabù: quello che vorrebbe lo psicanalista relegato nell'ombra nel tentativo di far trasparire il meno possibile della propria vita personale. L'autrice fa questa operazione nella convinzione che la psicoanalisi di Freud si fonda proprio sulla sua autobiografia: Freud creò la psicoanalisi scrivendo di se stesso, auto-analizzandosi attraverso la scrittura e le lettere che scrisse¹². Fu la profonda intimità di questo atto, l'atto dello scrivere di sé, che diede origine al discorso psicoanalitico¹³. Queste considerazioni portano l'autrice al cuore della domanda che attraversa tutto il testo riguardo a come la scrittura autobiografica può svolgere il ruolo di "levatrice" dando luce e forma a ciò che ancora risiede nell'indistinto. La Lieber risponde a questa domanda facendoci assistere, pagina dopo pagina, al suo intimo processo di scrittura di sé, che la condurrà verso la "guarigione"¹⁴.

⁸ Emma Lieber è psicoanalista e docente alla The New School University, al Barnard College e alla Columbia University a New York. I suoi studi si concentrano sulle teorie psicoanalitiche (Freud e Lacan), sul rapporto tra psicoanalisi e letteratura, sugli studi di genere e sulle pratiche di scrittura di sé.

⁹ E. Lieber, *The Writing Cure*, Kindle Edition, 2020, pos. 56.

¹⁰ Cfr. W. Robyn, *Introduction: Autotheory Theory*, *Arizona Quarterly: A Journal of American Literature, Culture, and Theory*, vol. 76 no. 1, 2020, p. 1-14. Un famoso esempio di questo nuovo genere letterario è il libro di Nelsom, Maggie, *The Argonauts*, Graywolf Press, 2015.

¹¹ E. Lieber, pos. 124.

¹² Ivi, pos. 107.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ Ivi, p.166. Traduzione in italiano a cura del recensore. Testo originale: "(...) my way of writing my cure, or of writing myself toward it."